

# Recensioni

Titolo: KILL BILL vol. I & II

Regia: Quentin Tarantino

Nazionalità: USA, 2003/2004

**K**ill Bill è oramai diventato un cult, anche se in effetti la saga è terminata solo agli inizi del 2004 con Kill Bill Volume II. Ha raccolto infinite critiche e infiniti elogi in soli 3 anni oramai e per assurdo continua ad essere citato nelle produzioni cinematografiche quando Kill Bill stesso è una serie di citazioni e tributi al cinema.

In realtà il progetto risale ai primi incontri tra Uma Thurman e Quentin Tarantino sul set di Pulp Fiction (1994) su cui nacque l'idea della scena iniziale, con la sposa imbrattata di sangue e Nancy Sinatra che canta "Bang bang (my baby shot me down)". Il film (e qui mi riferisco ad entrambi perché in realtà sono una sola idea) è irradiato da un macabro umorismo che accompagna tutte le produzioni di Tarantino, ed è un umorismo che arriva direttamente dalle sue esperienze cinematografiche tra cui i film degli anni '80 di combattimenti marziali e samurai, così assurdi e pieni di pathos che oramai non se ne vedono più. O quanto meno oramai rimangono sconosciuti.

Il film è in effetti una gustosa parodia dei telefilm e dei film americani, una parodia della violenza stessa, che a volte sfocia nell'assurdo, infilzata ogni tanto da momenti di alto tributo alla cultura cinematografica giapponese: Tarantino rende omaggio con Kill Bill in particolare a Lady Snowblood, un film del 1973 diretto da Fujita Toshiya, che ha ispirato il personaggio di O-Ren Ishii (Lucy Liu). Ma non è solo il cinema giapponese a raccogliere le lodi di Tarantino. Le fotografie, le musiche e molti primi piani sono quelli di Sergio Leone, cui Kill Bill deve il pathos di cui è pieno nonostante il sarcasmo aleggianti.

Il film è una specie di parodia-epica che parte con un'ora e mezza di combattimenti all'ultimo sangue tra donne in tutine e maschere, con spezzoni di fumetti manga che esplicitano l'intento scherzoso, per finire in due ore e venti un po' più sobrie. Le tutine in Kill Bill Volume II scompaiono e scompaiono i fumetti che lasciano invece spazio ai riferimenti allo spaghetti western (foss'anche solo per l'ambientazione che ora vede sempre più raro il ricorso al Giappone, per lasciare spazio agli Stati Uniti). La vendetta si compie e appare il volto di Bill e vediamo il motivo scatenante del progetto di vendetta, la bimba della Sposa: tutto diventa meno assurdo e grottesco e acquista un volto umano che prima non aveva. La transizione da Kill Bill Volume I al Volume II è una exaltation al contrario: si parte dalla pazzia completa di una donna in cerca di vendetta e si conclude con la dolce calma di una soddisfatta mamma che ha ritrovato la sua bambina. Così la violenza non è il mezzo che porta La Sposa (o Black Mamba) alla pazzia, è in realtà il mezzo che la porta all'effettiva pace dei sensi, verso una vita normale. La violenza non ha una accezione negativa, è invece portatrice di giustizia in un mondo in cui questa non appartiene solo ai buoni. E del resto non appartiene neanche agli uomini, ma è prerogativa delle donne che la esercitano. In tutto il film non c'è un uomo che uccide, solo la donna impartisce giustizia. Così, per essere del tutto equi, ci aspettiamo presto un "Kill Black Mamba" con come protagonista la piccola Nikki, che merita la sua vendetta per la morte della mamma (Vernita Green) come La Sposa meritava la sua.

*Laura Lo Coco*